



CONSERVATORIO DI MUSICA B...
FONDO TOR...
LIB 2...
BIBLIOTECA DEL...
VENEZIA

I MATRIMONJ

IN MASCHERA

FARSA PER MUSICA

DI ANDREA LEONE TOTTOLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per lo Carnevale del corrente Anno
1805.

10337



IN NAPOLI MDCCGV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

La musica è del Signor D. Giuseppe³
Chiocchia Maestro di Cappella
Napoletano.

Architetto, e Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Gaetano Guida.

Machinista
Il Sig. D. Giuseppe Smeraglia.

Appaltatori del Vestiario
*I Sigg. D. Michele, e D. Teresa
Buonocore, appaltatori del
Vestiario del Real Teatro di
S. Carlo, con Real Dispaccio
di S. M. (D. G.)*

PERSONAGGI.

ENRIGHETTA ragazza spiritosa, sotto la tutela di D. Ribobolo.

La Sig. Teresa Merli.

MADAMA ORTENSIA FRACASSI, detta la Pelarina, prima donna di una Compagnia Comica, e che ora siegue D. Marco, capo di compagnia, stata amante di D. Carlino.

La Sig. Marianna Recupito.

FIORDISPINA accorta, e graziosa Locandiera.

La Sig. Raffaela Lacquet.

D. MARCO SCORCOGLIONE Capo di una Compagnia Comica, ch'essendo restato senza Teatro, si conduce in Bitonto alla ventura.

Il Sig. Gennaro Luzio.

D. RIBOBOLO CORNACCHIA, Negoziante Bitontino, vecchio sciocco, trasportato pe' Comici, Tutore, ed amante di Enrichetta.

Il Sig. Francesco Lombardi.

D. PARABOLONE TESTA DI VENTO, servente di Madama Fulgenzia, che fugge da Lecce per debiti ivi contratti.

Il Sig. Andrea Ferraro.

MADAMA FULGENZIA NASOGROSSI Seconda donna dell'istessa Compagnia, assistita da D. Parabolone.

La Sig. Anna Morrone.

D. CARLINO DEL GIGLIO Impresario di Lecce, amante di Ortensia.

Il Sig. Fedesico Fedi.

L'azione è in Bitonto.

AT₁

ATTO UNICO⁵

SCENA PRIMA.

Piazza di Bitonto. Da un lato nobile Palazzo di D. Ribobolo, dall'altro Locanda coll'insegna d'un Leone.

Si suona da lontano la Cornetta da Posta.

Fiordispina premurosa esce dalla Locanda, poi Camerieri dalla stessa, indi Madama Ortensia servita di braccio da D. Marco.

Fio. **B**ERTO Flavio Camerieri? chiamando.
Che insensati! che sforditi! (a)

Giungeran de' Forestieri,
Ne da il segno la cornetta;
Tu in cucina assisti in fretta,
Tu le stanze v'è a spazzar. (b)
Ma una coppia assai brillante
Da quel legno sta a smontar.

Mar. Simmo già decapitati.

Fio. Vengan pur, vi è tutto il loco...

Ort. Adaggiar mi voglio un poco.

Fio. Favorisca, venga quà. *siede Ort.*

Mar. Locannera, un quarto nobile...

Ort. Vò due stanze di rispetto...

Mar. Sia la sala di prospetto
Centò canne larga almeno...

Ort. Buoni mobili.

Mar. Buon taffio.

Ort. Voglio letto, e cortinaggio...

Mar. Presto, sbriga, che si aspetta?

Ort. ^{a2} Non si deve fare oltraggio,
Alla nostra qualità.

A 3

Fio

(a) Vengono i Camerieri.

(b) Partano i Camerieri.

6
Fio. Vado, corro, volo in fretta.
 (Gran Signor, gran nobiltà!) *via.*
Ort. Ah mi dice il cor nel seno,
 Madamina sventurata!
 Sempre avversa, sempre ingrata
 La fortuna ti sarà.
Mar. Non temer visetto caro,
 Se di zelle stai provvista,
 Di ncappati un centinaro
 Mo vedrai pe ttè assommà.
Ort. Sei grazioso ancor ne' guai!
Mar. Perché lei mi piace assai?
Ort. Parli in comica, o da senno.
Mar. (Cheffa cca mmè va trasenno.)
Ort. (Ah furbetto!
Mar. Ah mariola!
Ort. Un tuo sguardo mi consola,
 Pàce all' alma sa recar.
Mar. (E' cassetta la figliola,
 Troppo sà di umanità.)

S C E N A II.

*Fulgenzia, e Parabolone contrastandosi con un
 Vettorino, e detti.*

Par. TE vatta cancaro, solenne bestia!
Ful. Creanza cattera! non replicar,
 Il nostro capo, D. Marco è quello,
 Egli bel bello ti pagherà.
Par. Don Mà pagatelo, è il Vettorino
Mar. (Uh peffa accidelo! n'aggio un quadrino
 Mo veo co spirito de mè sarvò.)
 Ciuccio va nformate
 Se i pari miei
 Pagano debiti,
 Poi torna quà.
 Di Esecutori
 Ne ho un precipizio,
 E sempre intrepido,
 Dal Polo Antartico
 Ritorno all' Artico

Le

7
 Le altrui molestie
 Per evitar.
Ful. Fò quattro sinorfie
 Da Colombina,
 E colla comica
 Ti pagherò.
Ort. Son Semiramide,
 Che crede lei?
 E con plebei
 Rissar non vò.
Mar. Camina, spicciate,
 Vattenne mò. (a)
Or.Ful. La mestizia vada in bando,
Mor.a3 Regni sol quì l' allegria,
 Nò più ricca compagnia
 Come questa non si dà.
Mar. Co ste nenne senza un callo,
 E un paruto affritto assaje
 Stà a bedè che brutti guaje
 Ca D. Marco ha da passà.
Par. Se n'è ghiuto? sa quanto ne' è mancato
 E non l'aggio abbottato
 Di Doblons di Spagna a quel ciaferro?
 A D. Parabolon Testa di vento
 Cercar summa di piccolo momento!
 Oh!
Ful. Dice ben! Cospetto! non si abbassa
 Con coteste freddure
 Chi corteggia la celebre
 Attrice seria, semiseria, e buffa
 Fulgenzia Nasogrossi.
Ort. Un tale oltraggio
 A Madama Fracassi,
 Detta la Pelarina,
 Che avvinto il piè di tragico coturno,
 Tra piume, nastri, elmo, lorica, e scudo
 Or da Clorinda, ora in lugubre ammanto
 Declamando una scena,
 A 4 De-

(a) Il Vettorino sdegnato entra nella Locanda.

Desti in tutti stupor, sorpresa, e pianto!
Mar. E al celebre D. Marco Scorcoglione,
 Che te scorcogliarria lo scorcogliabile
 Se fa sto tagliafaccia? e che direbbero
 I comici miei pari, se pagassi
 Un grano al Vettorino?
 Quando noi sogliam fare
 Sempre pungoli in piazza, e mai pagare.
Ort. Bravo D. Marco!
Ful. Ah! ah! rider mi fate?
Par. Don Mà, si prezioso!
Mar. Lassammo sta la risa,
 E al quatenus penzammo.
 Ne D. Parabolò, parlammo chiaro,
 Comme stammo a felusse?
Par. I capitali
 Li ho lasciati in Levante.
Mar. E non è niente
 Ca mo rieste diuno a lo Ponente.
 E buje nenne garbate
 Dorzà faglie a quatrine creò ca fiate?
Ort. Col Locandier di Lecce
 In debito restai.
Ful. Vi dico il vero,
 Non sò il color del soldo cosa sia.
Mar. Nò benedica bella compagnia!
 Se pò rappresentà nfrà chisto ntrico
 Frà noi il vero Dramma del Mendico.
 E mbè comme facimmo?
Ort. Voi siete il nostro capo...
Ful. E voi pensar dovete a far le spese.
Par. D. Mà spienne pe munè, ca po te carico.
 Na cambiale p'America...
Mar. Ve ne jate a malanno!
 Io sto senza un piatuso... E a lo impressario
 Che a Lecce aggio lassato,
 Dovendo grossa sbrumma sò restato.

SCE.

S C E N A III.

Fiordispina parlando col Vettorino, e detti.
Fio. (**S** On Comici? alla larga! oh bei Signori
 Capitati mi son nella Locanda!)
Mar. (Ojné la Locannera
 Parla col Vettorin... già s' e addonata.
 Ca fete un pò di fummo la costata. a suoi)
Fio. Favorite o Signori. *ironica.*
 Ho per voi preparato
 L' appartamento, il pranzo: ma scommetto,
 Che queste coppie belle
 Dentro lì non verranno
 S' è ver, che tengon vuote le scarselle.
Ort. Ehi! bada a chi favelli!
Ful. Di tanto ardir tu pagherai la pena.
Fio. Non giova il simular fuor della scena.
Mar. (Botta dinto mesura!)
Fio. Che cos' è? vi turbate? eh via, coraggio!
 Io sò che la finzione
 In sul Teatro nasce,
 E sulle scene ancor si nudre, e pasce.
Mar. Ah! ah! tiene una lingua proprio comica!
 Che nc' avisse pigliate
 Per quei, che van facendo bagattelle?
 Io sono un Professore, ma de ciappa,
 E quando sulla scena
 Escio un poco in quantunque, e con decenza,
 Faccio mori dè subeto l' Udienza.
Ort. Cattera! ho cavalcati
 I migliori Teatri!
Tul. Sono stata in Gracovia, ed a Turino!
Ort. In Ispruch, nella Slesia, e a Pomerania!
Mar. A Licola, a Casoria, e a Panicocoli.
Fio. E con tanti Teatri
 State senza quadrini?
Mar. E' cosa solita,
 Giurano sempre j Comici
 Guerra con la pecunia.
Fio. Ah! un cuore ho in seno

A 5

Tropà

Troppo pietoso, e alfin giovarvi io voglio.
 Sappiate, che in Bitonto
 Evvi un ricco Mercante
 Trasportato all' eccesso
 Per Comiei, e Comedie, e in casa sua
 Col massimo piacer riceve ognora
 I vostri pari: a lui deh presentatevi,
 Ed accolti sarete in fede mia,
 Con tutto il garbo, grazia, e cortesia.

Ort. Volesse il Ciel!

Ful. Sarebbe una gran sorte!

Mar. Saria n' acqua de Maggio.

Par. Appojammo libarda.

Fio. Ama una sua pupilla, e forse forse
 La prenderà in isposa; egli si chiama
 Ribobolo Cornacchia; appunto quella
 E' la sua casa, or tempo non perdetevi,
 Tentate la fortuna;
 Forse per voi tutt' i favori aduna.

Dopo la ria tempesta.

Appare il Ciel sereno,

Torna alla calma in seno

Il procelloso mar.

Avversa ognor la sorte

Se vi oltraggiò finora,

Faufa, e ridente aurora.

Per voi dovrà spuntar.

Deh consolatevi

Lieri sarete,

L' arte, l' industria.

Uop' è adoprar.

Quel vecchio stupido,

Quel buon merlotto,

Spolpato, e cotto.

Dovrà restar.

Mar. Orsù, che cchiù aspettammo?

Ort. Mano a ferri...

Ful. Adattarci bisogna.

Par. Oh per un Cavalier grossa vergogna!

Mar. Co na faccia abbronzina

A Cor-

A Cornacchia io mi porto: vuje trasite
 Un pò nella Locanda, e quanno è tiempo
 Ncoppa sommozzarete.

Ort. D. Marco sappi fare (a).

Ful. Tutto dall' arte tua si può sperare. *via.*

Par. Dico, se ntenne già che fra di voi

Sarò alloggiato anch' io?

Mar. E che si Comico?

Par. Ma corteggio na Comica.

Mar. Ho capito,

Tu si no corteggiante appojatore.

Par. Me nnaustrejo pè campà sempe co annore *via.*

Mar. Mettiamoci in Carattere

Arte non mme lassà.. mo là mme mmocco..

Ma zitto... si non sbaglio

Esce da lo portone... Eterni Dei?

Qual quaglioza porgete a gli occhi miei?

S C E N A III.

Dal portone esce Enrichetta seguita da D. Ribobolo, e D. Marco in disparte.

Rib. ENtri in casa Signorina,

Non mi faccia la civetta,

Se non vuol questa mattina

Farmi i cancheri saltar.

Enr. Non mi secchi il mio vecchietto,

Son ragazza, e son brillante,

Divertirmi io vò un istante,

Vò quest' alma consolar.

Mar. Consolarsi cerca lei *avanzandosi.*

Vaga Ninfa mia gentile?

Ecco il fior de' Cicisbei,

Che l' assequie le stà a far.

Err. La ringrazio assai di cuore...

Non mi spiace la figura... *a Rib.*

Rib. E' una brutta creatura...

(Io di rabbia crepo già!)

Mar. Lei mi molli stà manella...

Err. Non ci è mal, la prenda via...

A 6

Rib.

(a) *Via nella Locanda.*

Rib. Quale ardire! oh questa è bella!
Cheto stia padron garbato...

Mar. Sei del Secolo passato
Figlio mio te può acquietà.

Enr. (Mi è simpatico quel volto!)

Mar. (Questa nenna è proprio bona!)

Rib. (Questa par che mi canzona)

Enr. (In quegl'occhi ha amore accolto!)

Mar. (Chella grazia già me stona!)

Rib. Se mi stizzo... bada bene.

Mar. Tal fracasso... non conviene,
Si stia cheto, e basta quà.

Rib. (Oh che foco sento in petto!
Oh che caldo indiavolato!
Quel ribaldo, quel malnato,
Quì mi venne a disturbar!)

Enr. (Oh che gusto, che diletto!
Il vecchietto è già arrabbiato...
Un piacere così grato
Più di questo non si dà.)

Mar. (Pe l'arraggia, e lo despietto,
Già lo vecchio s'è allummato,
No piacere lo cchiù grato
Comm'a chisto non se dà.)

Rib. Ova dico hà imparato il Signor mio
Di penetrar laddove
Penetrar non si può? Cappe? A Mezacle
Licida traditor toglie Ariftèa?
Sai, che un Argo son io; vista ho lincèa?

Enr. (Che parolajo!) Ma signor Ribobolo
Semplice scherzo, alfin non è delitto.

Mar. (Ribobolo! mmalora! approfittamoce.)
Ah! ah! Messer Ribobolo,
E tei non si accorgiò, che questa è stata
Un pò di Scena Comica,
Che al nostro Mecenate offerisi in dono?
Guardami ben; Comico eccelso io sono.

Enr. E' un Comico! oh che imbroglìo!)

Rib. Sei del dotto Teatro alto germoglio?
Pre-

Premi, e calpesti tu l'Itale scene?
Te avventurato? ah le mie braccia amico
Foranin sul collo tuo forte catena (a)

Enr. (Che strambo umor! trattengo il riso appena.)

Mar. La tua famma n'è scarza,
E dall'Africo, all'Asolo
Si sà, che a pari miei grato ti mostri.

Rib. Ecco un nuovo Molier de'tempi nostri!
Enrichetta, pupilla, a te, un inchino
Ossequia la virtù.

Enr. (Che babuino!) (b)
A lei Signor fo riverenza.

Mar. Oh Numi?
Signora, mi ammasona; a lei vicino
Il Tragico, e 'l Drammatico
Mio vigor si mollifica...

Rib. Ma piano...
Questo è detto per Comica?

Mar. Sicuro,
Comicamente stregno, e spezzolèo.

Rib. Ah tu sei delle grazie il Coritèo...
Di, da qual parte sei qui scaturito?

Mar. Vengo da estranei lidi, e già pè Napole:
Sò scritturato cò due donne comiche,
Che son nella Locanda.

Rib. Quello è il mio domicilio, vieni pure
Col comico Drappello.

Enr. Sì venite.
Faremo una Comedia all'improvviso,
Molto brillante

Mar. E sarò io l'amante. (c)

Rib. Come!

Mar. Amante di scena.

Rib. Hò ben capito;
Sì, sì reciteremo.

Mar. Farrimmo lo soggetto.

Des.

(a) Affettatamente abbraccia D. Marco.
(b) A D. Marco con molta grazia.
(c) Con molta espressione.

Del vecchio ch' è papurchio.

Rib. Oh che piacere!
Presto, montiam le scale: or spiccheremo
Tutta la servitù, per far salire
Anche le tue compagne.

Mar. Io resto ammisso
A tanta tua bontà (l'aggio ngarrata):
Signora, dissonori, il dextro mio (a)

Rib. Bravo! alla Boccaccesca.

Enr. Io vi ringrazio
Ma il Tutor lo permette?

Rib. Faccia, faccia:
Vorrei, che lui trattando, la tua machina
S' elettrizzasse un pò del foco elettrico
Comico, e teatrale; agl' occhi miei
Sareffi assai più grata.

Mar. Non cè penzà, ca già s' elettrizzata.
(Torcia ncampagna.)

Enr. (Affè, mi piace assai!)

Mar. (D. Ma, giudicio, cheffa è na coccagna.
S' alloggia, se cerreja, se sciala, e magna) (b)

Rib. Io nuoto nel piacere!
Comici! Eroï magnanimi!
Per la vostra virtude, e bizzarria
Aperta ognor sarà la borsa mia *via*

S C E N A IV.

*D. Carlino da viaggio, indi Fiordispina
dalla Locanda.*

SE l' alme in seno accendi,
Grazie ti rendo amor.
Felice appien mi rendi
Se mi ferisci il cor.
Son care le catene
Del tuo soave impero,
Diletti son le pene,
Dolcezza è il tuo rigor.
Voi che nudrite

Amor

(a) Offerendo il braccio ad Enri.

(b) Viano.

Amor nel petto,
Voi che sentite
Che cosa è affetto,
Alme sensibili
Deh per me dite
Se gioja, o spasimo
Vi apporta amor.

Tal'è il mio genio; io nell' amar son lieto,
E allor che viva fiamma serbo in seno
Confesso il ver, sono contento appieno.
Ma Ortenzia infida all' amor mio mostrossi,
Mi fuggi con quell'empio di D. Marco,
Che dopo avermi a voglia sua pelato,
Col caro ben da Lecce si è involato.

Fior. (Un altro forastier; voglio supporre,
Che comico non sia)
Signor fò riverenza a ussignoria.

Car. Locandiera, sapessi ove soggiorna
Ribobolo Cornacchia? a lui son io
Da un suo corrispondente
Assai raccomandato.

Fior. Ecco la casa sua, siete arrivato.

Car. Oh sorte!

Fior. Ora stà in festa,
Tutto in contento, e in tempo è giunto ancora
Una Truppa di Comici,
Che tutta alloggerà nella sua casa.

Car. (Comici! omè che sento!

Fosse D. Marco trà costor? ma basta
Se fia che il trovi, io voglio a tutta fretta
Compiere sù di lui la mia vendetta. *via*

Fior. Anche quel Signorino
Io credo che stà senza un quadrino *via*

S C E N A V.

Nobile Galleria in casa di D. Ribobolo.

D. Marco, e D. Enrichetta.

Enr. **P**ER genio, e non per arte
Danque il Mestier di Comico voi fate?

Mar. Io, Signora, no ricco Pantalone

Era

Era in Venezia; là mine nammoraje
Di una Comica, è 'l mio destin briccone
Per seguirla, mi diè stò scopolone.
(Buscie comine chioversero,
Lo mestiero lo porta).

Enr. E questa donna è ancor la vostra amante?

Mar. Ojbo, la sgrata già mi avea di botto
Destinato a smiccià nò canne otto.

Enr. Siete fuori d'impegno, o pur ligato?

Mar. Vedite. Strammatina stea scapolo,
Vedenno sta faccella

Che de grazie, e bellizze è na poteca,
Da dò amore le frezze

Mena da chesta vocca nzucarata,
L' arte comica mia restò impignata.

Enr. Ah! Se dir vi potessi
Ciò che provo nel core ...

Mar. Nenna sbafate ...

Enr. Ojbd sento rossore ...

S C E N A VI.

D. Ribobolo, che con inchini affettati introduce
Ortensia, *Fulgenzia*, e *Parabolone*, e detti.

Rib. **V** la favorite; o delle dotte carte
Di Plauto, e di Terenzio

Di Crebillon, Racine, e di Goldoni
Celebri animatori ...

Mi dispensate in ver famosi onori.

Ort. Di casa alla Padrona umil s'inchina (a)

La decantata Attrice Pelarina.

Ful. E Fulgenzia ...

Par. Col Cavalier servente ...

Ful. Di ossequio in segno ...

Par. A sazià la lopa ...

Ful. Bizzara con inchino a voi si prostra

Par. Qui si viene a cardar la robba vostra.

Ort. A tanta gentilezza

Grata ancor io vi sono, con caricatura

E le

(a) Ad *Enr.* con enfasi.

E le braccia, è 'l mio cor qui v' offro in dono. (a)

Rib. Viva la cara mia! risponde in comica

Mar. D. Ribò la Signora fa progressi ...

Rib. Sotto la scuola tua potrà fra breve

Nella gara dè j Numi

Far la parte di Venere.

Mar. Sicuro.

E si essa fa Venere, io te juro,

Ca porzi chiano chiano

Tu potrai far la parte di Vulcano.

Rib. Vulcano sì ... oh bocca benedetta!

Mar. (Chesta è na nova specie de torcetta!)

Enr. Ma franche dal viaggio

Di riposo han bisogno le Signore,

Favoriscano pur, già riserbato

Un quartino è per voi ben rassettato

Ort. Io farò come vuole ...

Ful. Disponete di me come vi aggrada.

Ort. (Trà D. Marco, e colei

Che vi sia qualche imbroglione, io giurerei.) (b)

Bar. Ne mi Signò, se non li sia d'incomodo,
Vorria così pè spasso

Un pò di colazione ...

Mar. (Che lupo!).

Rib. In cucina egli è Padrone. *Parab. via*

Caro amico, giacchè con tanto garbo

Stai svezando costei,

Vedi un pò se espressiva

Sa far con me l'amor. Siedi a me accanto,

Carina, e le amorose espressioni

Escano dal tuo labro a milioni.

Enr. (Questo vecchio a miei sguardi è pur no-
joso) siedono

Mar. (Che brutto testimonio

De visu stò facendo! chillo mpiso

Mmano no bel Flammo già mi hà chiantato...

Resto da Carceriero carcerato.)

Rib.

(a) Le abbraccia.

(b) Via con Fulg.

Rib. Rosea aurora del Ciel, Dea di Citèra,
Conchiglia di Nettuno, aura soave . . .

Enr. Ah, ah, che terminacci del seicento.

Mar. D. Ribobolo mio, pe fa l'ammore
Ncè vonno note chiatte, e non biscrome . . .
Vi a me comme se fa.

Enr. Sì, sì sedete,
E voi dal suo parlar tutto apprendete.

Mar. Nenna, vicina a te perdo lo sciato,
Ardo, abbampo, sospiro, e si non fosse
Pe st' uciello Crifone, a stò momento
Io mme tè nguadiarria, pe stà contento . . .

Rib. Parole concettose!
Soave espressione!
Ma dimmi un pò, chi è mai l' Ucel grifone?

Mar. E' figura rettorica,
Gelosia in amor caro Padrone
Sì rassomiglia ad un avciel grifone.

Rib. Già, già son persuaso.

Enr. Adorato mio bene a te vicino
Giammai l'animo mio si rendo stufo,
Ma ci vieta l'amor quel brutto gufo.

Rib. Il gufo in fede mia
Scommetto pur sarà . . .

Mar. La gelosia.
(Ma vi che cascianco.)

Rib. Hò imparato, hò imparato . . . or voglio
anch' io . . .

Enr. Ma basta . . . un'altra volta . . . a far de'
vezzi

Voi grazia non avete.

Rib. Cospetto! un tale affronto
A me! che stato sono il Ganimede
Di tutte le bellezze peregrine!

Ascoltami un pochetto,
E vedrai mia carina
Quale amante la sorte a te destina.

Sono stato giovanetto
Del bel sesso un gran tormento,

E le

E le donne a cento, a Cento.
Hò saputo innamorar.

Per me pazze le ragazze,
Zitelline Vedovette,

Graziosine Smorfiette,
Ricche, povere, e galanti,

Alte, basse, belle, e brutte
Deliravan tutte tutte

Per potermi conquistar.
Una Vecchia di cent'anni,

Frà la tosse, e i suoi malanni,
Senza denti, ed aggrinzita,

Così stavami a parlar.
Quell'occhietto rubacuore,

Ove amor formossi il nido,
Mio Narciso, mio Cupido

Volgi a me per carità.
Ed io gonfio, e sempre altero,

I lor vezzi con impero
Hò saputo disprezzar.

Ma quel crudele
Bendato Amore,

Or di catene
Mi sfringe il cuore,

Per te mia bella
Mi fa penar.

Si da quegl'occhi,
Strali tu scocchi,

Non più saette,
Non più ferite,

Che in seno l'anima
Brillando stà.

Ah che nel petto,
Si desta un foco,

Sento una smania,
Che appoco appoco

D'amor frenetico
Mi renderà . . . via.

Mar. Ah! ah! chisto è no zucchero adda vero! via
Enr.

Enr. Confuso in tanti palpiti, ed amore
Riposo più non hai povero core, *via.*

S C E N A VII.

Carlino, Fiordispina, indi Ribobolo.

Fio. **A** Lo padrone di Casa
Io stessa or vi presento.

Car. A tanta cura
Che risponder non sò.

Fio. Son così buona,
Che per far grazia a tutti
Non trovo chi mi avanza.

Car. (*Ortensia infida! della tua costanza
Chi dubitato avria?*)

Fio. Se non m'inganno
D. Ribobolo vien: statevi attento.

Car. (*Ma convien simular il mio tormento.*)

Rib. E' lui colui, per cui
Son io vociferato? *a Carl.*

Car. Son servidor di lei.

Rib. Padron garbato.

Fio. Da Lecce capitò quel Signorino
A voi diretto. *Car.* Hò lettera
Di Anstone Belfoglio vostro amico.

Rib. Oh mi subisso al mio (a)
Belfoglio riverito! porga . . . bene . . .
Si resti, ella è Padrone,
Disponga a suo piacer di mia magione.

Car. La vostra cortesia nota è per tutto.

Rib. Venga con me, che avrò da divertirsi,
Sono in gioja; fra Comici,
Fra Commedie, fra balli, ed allegria,
Faremo una bizzarra Compagnia. *via.*

Carl. Se il caso fa, che trovo qui l'ingrata,
Sarà l'offesa mia ben vendicata. *via.*

Fio. Scommetto in ver che l'aria non è netta;
Qui vò restarmi un poco
Per veder dove finirà un tal gioco. *via.*

SCE-

(a) *A Carlino che li da la lettera, che legge, e dice.*

S C E N A VIII.

D. Marco, indi Enrichetta.

Mar. **D**▲ Må che faje? Sta Nenna è azzeccosella,
Ncè mbrumma, si non sbaglio,
e na primera

Può terzià d'averla pe mogliera.
Ma lo viecchio? Ma Ortensia che mme ngotta?
Li diebete? li guaje? auh! me confonno!
Abbiammo la varca a la mmalora . . .
All' urdemo che pena nc' ha da essere!
De fa calà il Sipario
Co na celebre ntosa-pe finale?
Le spalle a questi colpi han fatto il callo,
Ho abbuscato cchiù io, che no cavallo.

Err. D. Marco . . .

Mar. (*E beccotella!*)

Err. Voi che siete
Un uomo tanto savio, a me potreste
Dare un consiglio.

Mar. Eccome cca, so lesto:

Enr. Concedermi dovete,
Che il bricconcel d'Amor sa far de' scherzi:

Mar. Cartera! stò mmalora
Quanno ncapo la testa ha un pò stravolta,
Manna in cenere Troja un'altra volta.

Enr. Vedete il caso! mi ama D. Ribobolo,
Mi vorrebbe sposar: ma un'altra fiamma
M'accese d'improvviso: al vecchio accanto
Infelice sarei;

Ma sposandomi a voi
Passarei ben contenti i giorni miei.
Consigliatemi voi, che far mi debba
Per acquistare in tutto il mio riposo.

Mar. Bravo! succinto, breve, e compendioso!
Siente cca, te rispondo
Co la stessa chiarezza. De no viecchio
Che cancaro nè faje? Tu si picciotta
E ncè vò a te vicino
Un galante, ed amabil damerino.

Enr.

Enr. Dunque . . .

Mar. Lassa lo vecchio,
E attaccate a lo giovine .

Enr. Farò così mio caro . . .

Mar. Bellezza!

Enr. Ah, un foco interno
Per te già mi divora . . .

S C E N A IX.

*Desti seduti, Fulgenzia da un lato, Ortensia
dall' altro lato, e Ribobolo in fine, tutti
in disparte.*

Ful. (**Q**ui che fanno costoro?)

Mar. (**E** tu co ff' uocchie tuoje fatella cara
Ncuorpo allummata m'aje già na
carcara .

Ful. (Il comico si spiega a meraviglia!)

Rib. (Gnaffe! D. Marco, ed Enrighetta insieme!)

Ort. (Stelle! che veggo! il traditor con quella!)

Enr. Che bel divertimento
E' corbellare un vecchio scimunito!

Mar. Mena, carrega, gioja
Che all' uocchie del messere
Ce volimmo faserà nguadiare.

Rib. Ah birbi ut octo . . . a me col maleficio? (a)

Ort. Anima infida a me tal tradimento? a D. Mar.

Enr. Oh colpo!

Mar. Aggio fatt' otto
E bago niro me! dinto a lo fiero!)

Rib. Presto correte, servi, amici in flotta.

Enr. Ma sentite . . .

Rib. Non sento . . . alma di piombo!

Mar. Ma costei mi cercò . . .

Rib. Non cercò, ma in amor mi corbellò,
E lei mollò la scotta, e palpeggiò.

Mar. E puozz' essere acciso proprio mò.
E sienteme.

Rib. Son sordo.

Portatemi il pistone a sette botte.

Mar.

(a) Vedendo Ort., e D. Mar.

Mar. (Mo esco de balestra, e bonanotte.)

Ahi D. Ribò, co chi se crede lei

De trattà? Cò quà Comico

De tridece a treccalle?

Cca nc' è un nuovo Malerba ncarne, e ossa,

E bada co chi parle,

Ca si niente me vota lo senapo . . .

Rib. A me! cospetto! ora ti spezzo il capo (a).

S C E N A X.

Carlino, e detti.

Car. **Q**uai sfrida (ajmè chi veggio!) (b)

Ma. (Uh peffa!..lo Mpressario! ah ca sò ghiuto.)

Ort. (Misera me!)

Enr. (Perché questa sorpresa?)

Ful. (S'incalza la scenetta.)

Rib. (Quel birbo stà smarrito, e senza fiato!)

Mar. (Vi che bello Setetto s'è acconciato!)

(Nfra sto vecchio, e chillo amico

Nfra ste nenne nnamorate,

Che tempesta de varrate

Mo D. Marco abuscarrà?)

Rib. (Manifesto è il suo delitto
Come palpita il rubello,
E fra dubbj un Mongibello
Nel mio petto ardendo stà.)

Car. (Trattener non sò io sdegno,
Gelosia m'investe già.)

Enr. (Sono involta in tristo impegno;
Chi difender mi saprà?)

Ort. Mi tradisce quell' indegno?
Ah di me che ne sarà?)

Ful. (Veggo tutti oppressi a segno
Che non sò che ne avverrà!)

a 6 Fosca nube in rei pensieri
La mia mente avvolge, e preme:
Fra il timore, e fra la speme
L' alma mia mancando và.

Rib.

(a) Tira una sedia.

(b) Si fa avanti.

Rib. Va dicenno Padron mio ... (a)
Enr. Che a me parli hò gran desio ...
Car. Mi rispondi ... briconaccio ...
Ort. Non fuggirmi ...
 * 5 *Poltronaccio* ...
Mar. Chi mme votta, chi mme ngotta!
 Chi mme tira, chi m' afferra?..
Rib. Io t' intimo un aspra guerra ...
Mar. Guerra vuole, e guerra avrà ...
Enr. Mi hai promessa la tua mano ...
Mar. Mano, pietto, e tutto avrà ...
Ort. Voglio il core empio villano!..
Mar. Arma, e core in punto avrà ...
Car. Roba, e amante mi togliesti
Mar. Robba, e amante adesso avrà ...
Ful. Dimmi un pò tu che facesti?
Mar. Porzi lei mme vò zucà?
Ort. Rib. Car. a3 Malandrino ... a me da conto ...
Enr. Ful. a2 Con me parla ... a me favella ...
Mar. De che sà sta jacovella?
 Ve nè jate, sì, o nò?
 Vedrete in tal periglio *con enfasi*.
 Del mio focone il lampo.
 Se fa fetecchia in campo,
 Per vostro, e mio rossor.

* 5 La testa in aria sbalza!
 Mi batte, batte il core ...
 La rabbia, ed il furore
 Mi porta a delirar. *viano*.

S C E N A XI.

Camera Corta.

Parabolone, Fiordispina, indi Fulgenzia.

Par. M Mè pate d' avè ntiso
 No cierto parapiglia ... aggio paura,
 Che D. Marco sarà scoperto a ramma
 Da lo Mpressario, che mò è capitato ...
 L' affare pare a me, che s' è mbrogliato.
 Ne Locannè ...

(a) *A. D. Mar., e così tutti**Fio.*

Fio. Tacete; mi fareste
 Montare sulle furie ...
Par. Ma pechè? nc' è barbuglia!
Ful. Ah, D. Parabolone ... fa qui venire
 Due Ponci, e un buon Rosolio,
 Che sia latte di Vecchia,
 Per ristorarmi un poco
 Dal timor che mi oppresse.
Par. Che poncio! piglia un buon brodo d' allesse.
Ful. Che ruina! dal vecchio si è sorpreso
 D. Marco, che a Enrichetta, faceva de' vezzi.
 In tempo D. Carlino,
 E' giunto, e a D. Ribobolo
 Il tutto ha raccontato.
Par. Uh terribilia!
Fio. Senza meno avrete
 Da questa casa or or tutti lo sfratto.

S C E N A XII.

*D. Marco fuggendo, e D. Ribobolo da dentro, e detti.**Mar. A* Ddò vao..bene mio! Nè addò m' agguatto!*Ful.* Che fù?

Mar. Lo vecchìo co la spata immano
 Mme sta danno la caccia ...
 Pe carità sarvateme,
 Nf-ccateme a quà luoco ...
 Ca si sò acciso mò, moro a miez' atto ...
 Io voglio morì almeno
 Colle mie convenienze.

Fio. Non saprei

Dove celarvi?

Par. Che celà? Sì pazza. *affetta braura*.
 Addò stà sto vecchiumma marranchino!
 Venga ... Sto cca pe te; tengo na lamma,
 Ch' è proprio de la lopa ...
 Addò se trova D. Parabolone,
 Non se fa lo smargiasso.

Ful. Fate bene,

Difendete anche voi

B

La

La nostra professione :

Par. Mime l'aggio puosto ncapo...

Miettete a me vicino,
E si vene lo vecchio, o D. Carlino,
Vasta che n' uocchio stuorto
Te faccia o lei, o luge ...
Vedrai ...

Mar. Ca simmo accise tutte duje.

Rib. da dentro (Dov' è quel refrattario
Quel brifonte, bilingne! io vò sbucarlo ...

Mar. A tte... chisto è lo tiempo... famme scudo..

Rob. (Mimalora! nè sò botte!)

Aggio pensato meglio ... n'è decoro
D' un guappo paro mio
Rissarmi co no vicechio ... te sta spata ...
Vasta che a chesta dice
Fa tu, ca coglie, e tira ...
Io te guardo le spalle.

(In questa occasione
Osserverò il precetto di Catone.) *si ritira.*

Mar. Che difensor magnifico,

Io m' avea ncaparrato! ..

Ful. Bel servente vigliacco io mi hò trovato?

S C E N A XIII.

Ribobolo colla spada in mano, *trattenuto da*
Enrichetta, *indi Carlino*, *ed Ortensia*,
in fine Parabolone, *e detti.*

Enr. **V**Oi siete matto? Via restate là ..

Rib. No togliti d' avanti

Donna di Greca fè, falsaria, e trista ...

Mar. Non t' accostà, ca cca mo vene a chiovère,
Vi ca tengo sta spata de misura.

Rib. Ah Tartuffo impostore!

Car. Ecco la rea cagion del mio dolore. (a)

Ort. Punite quell' indegno,

Egli mi persuase

A fuggire, e lasciarvi.

Car. Signor, faremo insieme la vendetta,

Fa

(a) *Additando D. Marco.*

Fatevi là ... d'ucciderlo a me spetta.

Rib. Il colpo è m.o.

Car. A me l' offesa hà fatto ...

Ma. Stammo a bedè chi m' hà da entrà de chiatro!

Enr. Olà che impertinenza!

Innanzi ad una Dama

Della mia qualità tanta insolenza?

Io Sposa non ti son; posso a mia voglia

Scegliere uno sposin di genio mio,

E se coll' armi in mano

Credi tù conquistarmi, il credi invano. *a Rib.*

Mar. E biva Cleonice!

Rib. Come a dir?

Enr. (Qui bisogna collo scherzo

La lite terminar.) Via colle buone,

Colle grazie, cò vezzi

La donna s' innamora, or chi di voi

Sarà più mansueto,

Il mio Sposo sarà: questo è il decreto.

Rib. Eccomi qui un agnello. *buttando la spada.*

Mar. Mime so fatto una pecora.

Rib. Anche un Manzo sta cca.

Rib. Tu ancor concorri?

Par. A chisto Patrimonio

Nce vorria porzi io na ratuscella.

Car. (Per far dispetto a Ortensia

Le vò dar gelosia.)

Signorina, ancor io son vostro amante,

Nel vostro cuor, se qualche stanza è vuota,

Vi prego registrarimi nella nota.

Rib. Ojmè più concorrenti!

Mar. A chi alloggia! Vi son più appartamenti.

Fio. Parto.

Ful. Non voglio star qui trascurata.

Ort. (Quell' infido mi ha troppo disprezzata.) (a)

Enr. Bravi! vi avrò presenti a tutti quanti ...

Sedete in armonia, e dal mio labbro

La sentenza ascoltate,

B 2

E la

(a) *Viano Fio. Ful., e Ort.*

E la scelta che io fò, tutti approvate. (a)

Or con ciglio assai severo,
Seggo grave, e sostenuta,
E con aria, e con impeto
Quì mi pongo a giudicar.

Via si suona il campanello . . .
Nnti . . . nti . . . nti . . . che! non sentite?

Accostatevi bel bello,
Che io vi deggio esaminar. (b)

Con tant'anni in sulla schiena
Vuole amore il Signor mio?

Oh mi scusi: non poss'io
Impalmar l'antichità (c).

Lei che brama? la mia mano?
Impressario poverino!

Stai senz'orma di quadrino,
E pretendi amoreggiar? (d)

Un buffon tu sei da scena,
Mi fai rider qualche volta:

Ma sarei ben troppo stolta
Se volessi a te badar. (e)

Via si accosti a me vicino,
Il bel comico grazioso,

Lei sarebbe un pò bellino;
Piacerebbe a me per sposo,

Ma se puzza di Teatro
Caro lei per me non fa. (f)

Che cos'è? voi vi sdegnate!
Alto là . . . non più rumori,

Contentatevi o Signori:
Chiaro, chiaro il dico a tutti;

Siete sconci, siete brutti,
Non capaci a innamorar. (Uh

(a) Tutti seggono, Enrichetta avanza un tavolino, e due sedie, ed altera comincia.

(b) Si accosta Rob., e siede.

(c) Rib. confuso s'alza, e si accosta D. Carlino.

(d) Carl. s'alza, e siede Parab.

(e) Parab. s'alza, e siede D. Mar.

(f) Tutti si adirano.

(Uh che rabbia li divora!

Ed io rido, e me la spasso,
Ed in mezzo a tal fracasso,
L'alma mia godendo va. via

Par. A me buffon! Torno a Fulgenzia mia:

Llà nè grazia, bontate, e bizzarria. via

Rib. Se tu trovar mi fai in qualche imbroglio,
Ti pentirai, lo giuro al Campidoglio. via

Car. Senti, perfido . . . o torna a me la calma
O giuro al Ciel farò spirarti l'alma.

Mar. Oje Mpressà . . .

S C E N A XIV.

Fulgenzia, e detti.

Ful. S'Empre gridi! oh questa è bella!

Mar. (Scarpetta leggiamia mò famatella.) (a)

Ful. Ma perchè tanto sdegno?

Tanto furor perchè?

Car. E ancor non sai

Che D. Marco restommi debitore,

E con Ortensia mia,

Trapassandomi il cor, sen fuggi via?

Ful. Erate: Ortensia è infida,

Essa in D. Marco scelse la sua guida.

Car. Non è ver.

Ful. Ma credete, che colèi

Alle vostre premure fù costante?

Prezzò in voi la moneta, e non l'amante!

Car. Che dici! e sarà ver?

Ful. Quella spergiura

Obliate una volta, e a me volgete

Languido il vostro sguardo . . .

Che per voi mi ferì d'Amore il dardo:

Car. Ah, ah tu scherzi! e come all'improvviso

Nel tuo sen questa fiamma si alimenta?

Ful. Fin da Lecce io vi amai.

Car. Tu sei comica, eppure

Ch'io presti fede or vuoi,

A questi lusinghieri accenti tuoi?

B 3

Ful.

(a) Fugge.

50
Ful. Deh credi a chi t'adora,
Per te non trovo pace . . .
Il cieco Dio la face
Per te mi scuote in sen .
Car. Colei, che un giorno amai .
Ognor così dicea,
Ma mensogniera, e rea
Or la conosco appien .
Ful. Diversa io son da quella . . .
Car. Sei donna, e tanto batta . . .
Ful. Sì barbara favella
Non merta un fido cor .
Car. Quai palpiti, e contrasti
Sento nell' alma mia!
Stelle, non più, vi basti .
L'acerbo mio dolor .
2
Ful. Da palpiti, e contrasti
Veggio quell' alma oppressa .
Stelle . . . non più . . . vi basti
L'acerbo suo dolor . *viano*
S. C. E. N. A. XV.
Da parti opposte D. Marco, ed Enrichetta
con premura .
Mar. **J**E', jetta n'vuocchio attuorno,
E vi si nce niscuuno . . .
Abbian da conferir . . .
Enr. Nessun ci ascolta .
Mar. Siente, m'è riuscito
Dè persuadè lo vecchjo .
Ca chillo fuje nò scherzo frà dè nuje,
E ca tu pe stà sera te lo nguadie .
Isso pe la priezza
A zompà mò s'è puosto, e pe la festa
Vò fà nà nascarata, e frà nuje treje
Ncoppa a lo Teatrino c'ave ncase,
Te vò mezzare a fà nà scenolella .
Enr. Dunque tutto è perduto . . .
Mar. Gnernò .. Sienteme buono .. nuje nce avimmo .
Da sposà recetanno :

Tu

31
Tu squasate lo vecchjo,
E pò lassa fà a me, ca nce pens'io .
Enr. Zitto, che D. Carlin di quà si avanza .
Mar. Oh malora! stò mpiso mine perseguita,
Sì chisto mo nce vede nconferenza,
Ce guasta lo felato .
Enr. E se fuggi sarai certo osservato .
Mar. Aspè . . . mo m'annasconno
Sotto a stò tavolino, a nfi che passa .
Enr. Sì, dici ben, quì sederò soletta .
Mar. Ojè, què, spiccialo, e mannannillo nfretta. (a)
S. C. E. N. A. XVI.
Carlino, e detti, poi Ortensia.
Car. **S**ignorina, or che sola io quì vi trovo,
Ragion vuol, che vi sveli
Cosa d'utile vostro. Di D. Marco
Non vi fidate affatto. Egli è un indegno,
E' un vile, un truffatore, un gran briccone .
Mar. (No nce male a chesta descrizione!)
Car. Costui vanta per gloria
Di tradir le donzelle,
Di oltraggiar l'amicizia .
Enr. Io non c'mprendo
Perchè a mio prò voi tanto vi affannate .
Car. Perchè se in vece di colui, potessi
Acquistar quel bel cor, sarei felice .
Mar. (E puozz'essere acciso
Mine guaste il fatto mio
P'arconciare lo tujo?)
Enr. Ah, ah, capisco . . .
E' un pò d'invidia che già in voi lavora .
Ort. Evviva D. Carlin! . . . così ti voglio
A cuore, a cuore colla Signorina .
Enr. Frà noi si ragionava
Di cose indifferenti . . .
Car. Sì crudele
Penso ad altra diriger l'amor mio .
Ort.
(a) *si nasconde sotto un tavolino, ed Enrichetta siede vicino allo stesso.*

Ort. Se tu pensi a co' lei, D. Marco è mio,
 Egli mi corrisponde, e tu nè crepi.
 Eur. Come! D. Marco ti ama! ah traditore!
 Mi vò mangiare a brani, a brani il core. (a)
 Mar. Pè carità, ca chetta è na boscia.
 Car. Sotto quel tavolin tu che tacevi?
 Mar. Quanto vò, ca disosso a D. Carlino?
 Eur. Da te parto ... in'involo... ah sventurata!
 A un disleal soverchia tede hò data via
 Mar. Statte . . . sienteme . . . auh peffa!
 Car. Ma di, quante nè vuoi? or questa, or quella! (b)
 Ort. O per me, o per co' lei or ti dichiara ... (c)
 Car. Oh ingrata! Mar. Vi che lotano!
 Car. Per te birbo mi trovo in tanto affanno....
 Mar. Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?
 Addo corro! vado! o resto?
 Scappo fuggo! e dove! ah nò!
 Vaghi amanti, amici belli
 Che provaste un tal periglio,
 Dite voi se a mattarelli,
 Il cervello se n'andò?
 Ccà nè mbruoglio?... sgarra uscia ad Ort.
 E' una scena acconcia, e bella,
 Che cò chella Signorella.
 Minè spassava a concertà.
 Tu quà torcia! vi cà sbaglie,
 Leggi un pò Cornelio Tacito
 E vedrai, che la sua scienza
 Queste ntorcie con prudenza,
 Sempre seppe sinoccolar.
 (Ah! mò chillo spara, e coglie!
 Ah! chell' autà mò mme sona . . .
 Si chiù dura stà canzona
 Cuorio mio si ghiuto già.
 Sento ncapo arrassosia,
 Nò fracasso, nò susurro . . .

Spa-
 (a) Butta il tavolino a terra e dà sopra a Mari.
 (b) Impugna una pistola.
 (c) Impugna uno stile.

Spara ccà nà batteria,
 Sono a guerra no tammurro,
 Ah stà pena acerba, e ria,
 Chiù non pozzo sopportà. viano
 S C E N A Ultima.
 Magnifica Galleria illuminata, nel fondo della
 quale vedesi una bocca d'opera a guisa di
 un Teatrino in Casa col Sipario calato. Se-
 die disposte per gl' Uditori. Nell' aprirsi la
 scena vedesi una quantità d' invitati.
 Fiorispina, Fulgenzia, e Parabolone.
 Fio. **A** La tempesta al fine
 Succeduta è la calma:
 La lite è terminata,
 E in gioja la mestizia si è cangiata.
 Ful. Vedremo la Pupilla
 Come reciterà la sua scenetta.
 Mar. Però l'acqua è un pò trovola.
 Mo tra D. Marco, e chella
 Se steano sgargianno nà mascella.
 Ful. Io sono persuasa,
 Che il vecchio poverino
 E' assai tenuto in fresco.
 Par. Ncè lo bole:
 Isso è piccione, e se fa cò Comici?
 Ful. Perchè? Sam trista gente?
 Par. Lo dice il Mondo, io non ne saccio niente.
 Fio. Zitti, par che sia all'ordine la maschera
 Signori miei sedete,
 Che già con allegria,
 S' incomincia a suonar la sinfonia.
 Tutti seggono, dopo breve sinfonia si alza il Si-
 pario, e vedesi dentro un Teatrino con scena
 di Campagna amena. Enrichetta sarà seduta
 ad un poggiuolo di fabrica vestita da Contadi-
 na Napoletana, indi D. Marco vestito da Pul-
 cinella, in seguito D. Ribobolo da Brighella.
 Eur. Quant' è scuoncco l' ammore!
 Quanta guaje mme fa passà!
 Na

- Na figliola tutta core
Comme s' ha d' aregolà?
Da ccà stà Polecenella
A tentarme fitto fitto:
Llà Brighella zitto zitto
Mme carfetta a tutte l' ore,
Quanto è scuonceco l' ammore,
Quanta guaje mme fa passà.
- Pal.* Saporita mia ntretella,
Cacciottella de chest' arma,
Vide ccà Polecenella,
C' alloccuto pe ttè stà.
- Err.* Leva, lè... sò nzempricella,
Co chi l' aje? v' à fatte llà.
- Pul.* Non mme fà chiù l' ancarella,
Arremocchia, azzecca ccà.
- Bri.* Tasè là cacadonao!
Ah furbazzo! brieconazzo!
La mia putta in tel mustazzo
Ti me tiol! sangue de m'!
- Pul.* Oje Venezia fatte arrasso...
- Bri.* Andè, magna macaron...
- Eur.* No chiu strille, stò fracasso...
Quanno, quanno ha da fenì!
- Bri.* Mi te voggio...
- Pul.* Io pe te squaglio...
E a pecunia si stò faglio,
Co stà bella massaria
Voglio vevere, e scialà.
- Eur.* Chi de vuje chiù meglio canta
Pe moglie m' avarrà.
- Pal.* Mo te canto na canzona,
La vittoria mia sarrà.
- Eur.* Stà penzata è proprio bona,
Stà a bedè che n' esciarrà.
- Bri.* Oè Brighella, canta, e sona,
Mamalocco senti quà. (a)
Putela, momoletta,
Visere del mio cor.
- (a) *Canta sulla chitarra Francese.*

Vù

- Vù sè mi primo amor,
Sposarme voi con vù.
Mo, cara, femo presto,
Vorave dire el resto,
Ma un zerto non sò che...
Non so se m' intendè.
Non vol, che diga più.
- Pul.* E bà nornate Brighella,
Vi che razza de cantà!
- Eur.* Tocca a te Polecenella,
A te canta.
- Pul.* Allerta stà.
Pe st'vuocchie mme nè sguaglio a poco a poco,
Sento lo core mio tutto allommato,
Men' acqua nenna mia; stuta stò fuoco,
Ca si nò Ninno tujo more abbruciato
E abbruciato e bà.
Chillo tentillo de Cuccupinto,
Mme stà ccà dinto a trafecà.
- Eur.* No chiù, co ste parole,
Farisse lle figole
Davero sciulià.
Brighella monna nespole,
E a te Polecenella,
Lo core, la manella,
Mo voglio regalà.
- Pul.* Smiccia Brighella
- Err.* ^{a2} Stò cannelotto,
Polecenella
Te la sà fà.
- Bri.* Cosa astù fatto!
Torno de botto,
N' altra Norizza
Ad acciappar.
- Carlino, Parab. Fiord. Fulgenzia, e detti,
infine Orten.*
- Car.* Signor fermatevi, quì vi è un inganno.
- Fio.* A tesser frodi quelli quì stanno.
- Par.* Parabolone vi parla schietto
- Ful.*

36
Ful. Non vò la gabala accreditar.
Rib. Voi siete in scena, o pur da fuori?
Car. Parlo da senno, frà quei Signori
Il matrimonio conchiuso è già.
Rib. Corpo di Aletto! siamo in Comedia,
Tutta finzione fra noi si fà.
Mar. Tu che Commedia? chesta è la mia...
Guè non fa lefrega, ne chiù parlà.
Enr. Non sposo un vecchio, ussignoria
Ad altra volgere l'amor potrà.
Rib. Sangue d' Annibale! Vò alla giustizia
Nò senza Moglie, non vò restar.
Ort. Ribobolo carino
Se quella aver non puoi,
I cari affetti tuoi
Donami per pietà.
Par. A te, piglia stò matteto,
Via mo', che ne' aje da fà?
Ful. Salute, e figli mascoli.
Fio. Come! crudele Ortensia
Tu mi hai abbandonato?
Ort. Non voglio uno spiantato,
Mi scusi in carità.
Rib. Mi sono accomodato,
Per te mio ben son quà.
Tutti Piacere così grato
Dove si può trovar?
Mar. Allariareve, ca co Moglierema
Na tarantella voglio abballà.
Enr. Sì la tua sposa vezzosa, e amabile
Tutto m'ò caro per te farà.
Tutti E noi fra danze, con feste, e giubilo
Lodiamo Amore, che i matrimonj
Già seppe in maschera ben combinar.



F I N E.

35470

35470